

Covid-19, Stefano De Lillo: «Perché gli ospedali del Lazio non si stanno svuotando?»

Il medico di famiglia romano e già presidente facente funzioni di Agenas pone alcune domande sui dati della regione Lazio. Dal numero dei tamponi effettuati a quello di guariti e ricoverati: «Bisogna prestare attenzione alle differenze riscontrate tra le diverse regioni».

Nei primi giorni di epidemia italiana, gli appassionati di numeri hanno passato ore a studiare le tabelle colorate della **Protezione civile**: dati (suddivisi per regione) dei casi totali, ricoverati, tamponi, isolamenti e incrementi. Un esercizio entusiasmante, quello del confronto tra le diverse aree del Paese e dell'analisi di quelle inspiegabili differenze tra numeri, che continuano tutt'oggi a registrarsi. Poi è diventata routine anche questa attività, e l'analisi dei numeri ha finito per annoiarci. Ora però che la Fase 2 è ufficialmente iniziata, e che l'eventuale ripristino di misure restrittive sarà basato proprio sui dati, quei numeri tornano ad essere attenzionati.

Sono 21 i parametri indicati dal **Ministero della Salute** per valutare l'andamento dell'epidemia sul territorio: tra questi, il numero dei contagiati, dei tamponi effettuati, del personale sanitario dedicato ai pazienti Covid e il tasso di occupazione dei posti letto: «È l'insieme di più di un criterio che fa scattare l'allarme rosso», ha precisato a **Sanità Informazione** il sottosegretario alla Salute **Sandra Zampa**. Le tabelle tornano quindi ad essere di estrema importanza; ma ci sono alcuni elementi, relativi in particolare alla **regione Lazio**, che non convincono **Stefano De Lillo**, medico di famiglia romano e già presidente facente funzione di **Agenas**.

«È indubbio che in base ai numeri l'epidemia stia scemando. I dati sono confortanti e va ancora una volta rivolto un plauso a tutti gli operatori sanitari che sono stati straordinari», tiene a precisare De Lillo. «Ma guardando i numeri del Lazio – continua -, vediamo che negli ultimi giorni i nuovi contagiati sono stati di più rispetto a periodi precedenti o ad altre Regioni: ieri, con 50 nuovi casi, il Lazio è stata la terza regione con il numero più alto di nuovi contagi, subito dopo Lombardia e Piemonte. E tra l'altro – aggiunge De Lillo – nella regione sono stati anche effettuati pochi tamponi, solo 64 ogni 100mila abitanti. Su questo parametro in Italia siamo sestultimi, dopo regioni come il Molise o la Basilicata. Ma se si fanno pochi tamponi si trovano pochi positivi, ed il rischio è che ora le regioni ne eseguano ancora meno per il timore di nuove restrizioni».

Ma un altro numero su cui De Lillo vuole puntare i riflettori è quello relativo ai ricoverati: «Ieri erano 1150 i pazienti ricoverati con sintomi e 74 quelli in terapia intensiva a fronte di un numero totale di casi pari a 7446. Anche in questo caso il Lazio è terzo in Italia per ricoverati e quarto per i dati relativi alla terapia intensiva. Sono numeri parecchio alti, se pensiamo che ad esempio il Piemonte ha 1620 pazienti ricoverati ma ha avuto quasi

30mila casi totali. È evidente quanto sia importante allora comunicare anche i movimenti cui assistono gli ospedali: quanti sono i pazienti che ogni giorno vi entrano e quanti quelli che escono, in modo da avere un quadro più preciso dell'andamento attuale dell'epidemia in ogni regione. Ma ad ogni modo non mi spiego come mai i reparti del Lazio non si stiano svuotando come succede nelle altre parti d'Italia».

E poi c'è il numero dei guariti: 2914 nel Lazio su quasi 7500 casi, quando in Campania sono 2592 su 4684 casi totali: «Non so darmi una risposta per spiegare queste differenze – commenta De Lillo -. Possono essere le terapie utilizzate o la difficoltà a reperire i tamponi necessari a provare la guarigione. Ho saputo di pazienti che sono stati sottoposti all'isolamento domiciliare che non riuscivano a fare il tampone per certificare la loro guarigione e poter quindi riuscire. Il nodo quindi potrebbe essere sempre questo, i tamponi, ma io non posso averne la certezza. So solo che intorno al 4 aprile i ricoveri nel Lazio rappresentavano il 4% del totale mentre oggi sono il 10%».

«Ora nel Lazio partirà la campagna per fare il **test sierologico** a 300mila persone. Peccato che si attesteranno solo le immunoglobuline G (IgG), che sono anticorpi che compaiono dopo diversi giorni dal contatto con il virus, e non le IgM, che invece compaiono precocemente e che vengono testate sempre in ogni ambito. Da medico – conclude De Lillo – mi chiedo perché sia stata fatta questa scelta. Sarebbe invece stato molto utile, visto che sappiamo ancora poco di questo virus, avere anche questa informazione».

[di Giulia Cavalcanti](#)

18 maggio 2020

https://www.sanitainformazione.it/salute/covid-19-stefano-de-lillo-perche-gli-ospedali-del-lazio-non-si-stanno-svuotando/?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=nl19052020